

STORIA CONTROVERSA DELLA LIBERAZIONE DI ALESSANDRIA

di Carlo Gilardenghi

Una *querelle* storiografica che non finisce mai: chi liberò Alessandria? Quale formazione partigiana entrò per prima in città: Gatto coi garibaldini da ovest passando per *el pont dla Sitadela* (Cittadella) sul Tanaro, Polo da est coi matteottini passando per *el pont 'd Napoleon* sulla Bormida, Ares da sud risalendo il cavalcavia *del Crist* con gli autonomi, Sisto da nord scendendo da *la Cola 'd Valensa* con la "Patria"? O furono le Sap, Squadre d'azione patriottica, a liberare la città dall'interno? Un esercito quest'ultimo allestito alla brava, con un nucleo centrale di operai in tuta a guardia delle fabbriche e intorno per cerchi concentrici giovani smunti usciti dai nascondigli, cittadini inappuntabili in giacca *Bursalen* e fascia tricolore al braccio, cacciatori con doppietta come per una battuta di caccia fuori stagione, antifascisti della prima e dell'ultima ora e la folla dei doppiogiochisti e

Non ci sembra irriverente affiancare alla nuda cronaca dei fatti, un brano memorialistico che mostra come, a distanza di cinquant'anni, si possono rivivere i giorni della liberazione di Alessandria con ironico distacco.

voltagabbana. I patrioti in quei giorni *i spuntavu come fonz* (crescevano come funghi).

Un esercito di precari (oggi ci sono domani chissà), labile inquadramento dei reparti (una marmellata), totale assenza di gerarchie (comandavano tutti e nessuno), più eterogeneo nell'abbigliamento e più sommario nell'armamento dell'esercito partigiano. Il quale invece pareva un altro: sfoggiava per l'occasione reparti perfetta-

mente inquadrati, divise fresche di magazzino e armi lustre, mai sparate (lanci alleati quando non servivano più), mostrine e gradi d'ordinanza (a distinguerli solo più il fazzoletto), e corone di fiori al collo come alle Hawaii.

Inutile controllare i documenti (che non ci sono) sulla liberazione di Alessandria o peggio i protagonisti, ognuno pignolo nel ricostruire i particolari quanto impotente a dominare l'insieme. L'unica certezza è che Alessandria la sua liberazione la dovette sudare per parecchi giorni. La città visse un



29 aprile: i partigiani mostrano il denaro sequestrato presso il comando della Brigata Nera, prima di consegnarlo alla Banca d'Italia



Foto di gruppo per i partigiani delle formazioni Autonome Matteotti nei giorni successivi la liberazione

lungo interregno: c'erano tre governi, quello del Cln insediato nei meandri dell'ospedale SS. Antonio e Biagio, che esigeva la resa del nemico senza averne la forza; quello tedesco, annidato nel Palazzo Alti Comandi (Corso Cento Cannoni), che aveva la forza ma non sapeva più che farsene; quello del Vescovo in Duomo che faceva la spola tra i due annodando le fila della trattativa. Troppi per capire chi comandava, in pratica nessuno. Non si spartivano la città come in tutte le guerre che si rispettano (Madrid, Stalingrado, Sarajevo), ma si sovrapponevano. Ciascuno nominalmente esercitava la sua autorità su tutto il territorio cittadino, in realtà su nessuna parte di esso. Una prova? Spalancate le porte del carcere, fuori tutti i detenuti, prima i politici poi cautamente i comuni. Non c'è niente di più triste di un carcere abbandonato: nessuno aggrappato alle bocche di lupo, non voci di carcerati e *tirafrucc* (secondini) risuonanti da braccio a braccio, cigolio di cancelli, sferragliare di catenac-

ci. Solo alcuni *castrot* (ergastolani) si aggiravano nei corridoi vuoti: non sapevano dove andare. Gli altri battevano la campagna a piccoli gruppi, riconoscibilissimi: marciavano all'unisono come tanti soldatini. Chiuse le porte delle botteghe, aperte quelle del carcere: segni inequivocabili di grandi rivolgimenti.

Colonne di tedeschi in perfetto assetto di guerra stazionavano lungo gli spalti, imbottigliati a causa della distruzione dei

passaggi sul Po (agli Alleati i ponti, ai partigiani i traghetti): immobili, lo sguardo che non guardava da nessuna parte. Camionette di fabbricazione tedesca e cecoslovacca (Tatra), preda bellica, con grappoli di partigiani, sfilavano all'impazzata lungo le schiere tedesche come a passarle in rivista: avevano retto alla prova dei deserti africani e delle steppe russe, non sopravvissero alla prova delle colline partigiane. Improvvisamente si fermava-



Alessandria, 1° maggio: celebrazione della liberazione e della festa del lavoro

Alessandria 28-4-1945

Fra il Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Alessandria e i Rappresentanti delle Forze Armate Patriottiche dell'Esercito Italiano da una parte ed i Rappresentanti dell'Esercito Tedesco in Italia con sede in Alessandria e Valenza si stabilisce quanto segue:

" Le Forze Armate Tedesche del Presidio di Alessandria si arrendono onorevolmente sul posto.

Agli ufficiali è consentito l'onore delle armi personali.

Quando la situazione lo permetterà sotto i riguardi della calma e della sicurezza il Presidio di Alessandria sarà trasferito al più presto a Valenza sul Comando del Colonnello Becker.

È riservato il trattamento di prigionieri di guerra secondo le norme del diritto internazionale e le truppe tedesche saranno consegnate alle Truppe Alleate al loro giungere.

Con il Generale Farina è stata concordata la resa senza condizione di tutte le sue Truppe.

Esse saranno concentrate alla Cittadella di Alessandria.

Entreranno in Alessandria già disarmate. "

Letto e tradotto ai Rappresentanti Tedeschi dall'interprete Dr. Vins.

I Rappresentanti dell'Esercito Tedesco - I Rappresentanti del C L N

Stadler

Longo
Stadler

Atto di resa del presidio nazista di Alessandria al Comitato di Liberazione

no come fossero giunte al capolinea e i partigiani già a spingerle davanti ai tedeschi attoniti.

In città il vuoto, spazzato dalle folate delle Sap che correvano in tutte le direzioni verso destinazione ignota. Di tanto in tanto interrotta la tregua da rabbiose sparatorie: l'episodio militarmente più significativo, manco a dirlo, quello di spalto Rovereto tra via Guasco e via Mazzini, *Canton di rus*. Non si sa come e perché: in

strada oltre ai tedeschi mimetizzati *sut la lea* non si vedeva nessuno. A un tratto scoppia la fucileria da tutte le parti, cantonate, portoni, finestre. Sarebbe bello citare un gesto, uno solo, tipo Perasso detto il Balilla: e invece niente. Uno scontro anonimo: non si sa chi come perché, né il conto profitti e perdite.

La maggioranza degli alessandrini ad ogni buon conto stava tappata in casa scalpitando: tutti erano già liberi nelle città intorno e loro no. Attendevano un segnale inequivocabile per scendere in piazza ad esultare: e il segnale venne non tanto dall'atto di resa dei tedeschi nelle mani del CLN (finalmente un documento), quanto dall'ingresso senza colpo ferire degli Alleati, gli americani davanti e a ruota i brasiliani. Subito a loro agio questi ultimi, impegnatissimi gli ufficiali a presenziare ai numerosi ricevimenti in loro onore organizzati nelle residenze di campagna da ricchi possidenti con qualche trascorso fascista da farsi perdonare; trascinati fuori all'alba in stato confusionale e caricati sulle jeep. I soldati sparpagliati nei cortili, pre-

feribilmente nel primo cortile lastricato *dla cà del Muten*, via Pastrengo numero 7, a ballare distribuendo sigarette cioccolato caffè e amlire.

Gròn da fè per la Cinci la Bertina la *Buchen*, prostitute di ruolo nell'organico del *canton*. Si diceva che fossero le uniche in grado di sostenere l'assalto dei neri americani, devastante: *ui piazziva pusè 'l carèt*. Si immolarono.